

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

74^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE UMBERTO TERRACINI		
PRESIDENTE	Pag. 4	del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463) (Relazione orale):
CONGEDI E MISSIONI	3	PRESIDENTE Pag. 11, 14, 15
DISEGNI DI LEGGE		BONAZZI (PCI) 12, 14
Annunzio di presentazione	3	Verifica del numero legale 11, 15
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO
Assegnazione	3	Trasmissione 4
Seguito della discussione:		MOZIONI E INTERROGAZIONI
« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione		Annunzio 15, 16
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1984 20
		SENATO
		Composizione 2

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

URBANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Accili, Avellone, Boggio, Campus, Conti Persini, Damagio, Donat-Cattin, Evangelisti, Ferrara Nicola, Fimognari, Giacometti, Grassi Bertazzi, Mazzola, Pastorino, Quaranta, Romei Carlo, Santonastaso, Tanga, Tomelleri, Tonutti, Vecchi, Venturi, Vernaschi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Parigi, per attività del Consiglio d'Europa.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Abruzzi, in seguito alla morte del senatore Alfredo Alfani, ha riscontrato, nella seduta del 7 marzo 1984, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è attualmente il signor Enrico Giuseppe Graziani.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato

Enrico Giuseppe Graziani per la regione Abruzzi.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ALIVERTI, FONTANA, VETTORI, FOSCHI, DE CINQUE, PACINI, CUMINETTI, FIMOgnARI, FRACASSI, LAPENTA, SAPORITO, TRIGLIA, D'AMELIO e RUFFINO. — « Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione » (559);

MURMURA. — « Cessione gratuita del castello normanno-svevo allo Stato dismesso dall'autorità militare al Comune di Vibo Valentia » (560).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CHIARANTE ed altri. — « Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi riguardanti le attività artistiche » (453), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici:

CALICE ed altri. — « Nuove norme per la ricostruzione e la rinascita dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto » (462), previi pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato, estensione agli altri Corpi di polizia, nonché concessione di miglioramenti economici al personale militare escluso dalla contrattazione » (517).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 15 febbraio 1984, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Gradari, per i reati di cui agli articoli 110, 610 e 339 (violenza privata aggravata), 110, 112, n. 1, 582 (lesioni personali aggravate), 110 e 594, primo e quarto comma, del codice penale (ingiuria) (*Doc. IV, n. 26*).

Commemorazione del senatore Umberto Terracini

(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, assieme al Capo dello Stato presente in tribuna con i Presidenti

della Camera dei deputati e della Corte costituzionale).

VOCE DALL'ESTREMA SINISTRA. Viva il Presidente della Repubblica! (*Vivi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Signori Senatori, le autorità e i cittadini, giunti numerosi il 7 dicembre scorso in piazza Montecitorio a rendere l'ultimo saluto alla salma di Umberto Terracini, hanno inteso testimoniare — con il loro cordoglio — la profonda convinzione di aver perso un uomo che ha dato un grande apporto alla formazione dell'Italia democratica e repubblicana

Ora, della vita di Umberto Terracini e della sua importanza per la storia del nostro paese intendiamo dare testimonianza in quest'Aula, che lo vide per tanti anni protagonista di eccezionale rilievo! E, quasi a suggellare il carattere politico e insieme umano della rievocazione, a darle una dimensione che supera i confini di quest'Aula, è qui presente un altro grande democratico, un combattente per la libertà che di Umberto Terracini condivise non solo la passione civile, ma per essa il carcere e dure sofferenze: il signor Presidente della Repubblica, Sandro Pertini! (*Vivissimi applausi*).

A lui, che oggi ci onora della sua presenza, il rispettoso e devoto saluto del Senato della Repubblica.

Prego il signor Presidente della Repubblica e gli ospiti nelle tribune e invito i signori senatori e gli onorevoli membri del Governo ad accomodarsi nei loro seggi.

Umberto Terracini nacque il 27 luglio 1895 a Genova da una famiglia della media borghesia che nel 1899 si trasferì a Torino. In quella città Terracini conobbe, negli anni del liceo, Angelo Tasca e Antonio Gramsci.

L'iscrizione nel 1911 al Movimento giovanile socialista e l'impegno anticolonialista contro la guerra italo-turca sono i primi passi del suo cammino politico. Il primo arresto avvenne nel 1916 — anno dell'iscrizione al Partito socialista — a causa della posizione ostile alla guerra da lui presa in un congresso a Santhià.

Nel 1917, peraltro, scontata la pena, con semplicità, partì per il fronte come soldato. Finita la guerra Terracini conclude gli studi di giurisprudenza. Con Palmiro Togliatti, conosciuto all'università, con Pastore, Gramsci, Tasca e Leonetti, fondò il 1° maggio 1919 il settimanale "Ordine nuovo", al quale diede il suo contributo anche Piero Gobetti.

Significativo è il giudizio su Terracini del giovane, grande, moderno pensatore liberale. « Il temperamento di Terracini — egli scrisse — è più di politico che di teorico. Non lo interessa l'elaborazione della teoria se non come interessa a Lenin (strumento di azione)... è antidemagogico per sistema, aristocratico direi, contrario alle violenze oratorie, ragionatore sottile, implacabile, fatto per la polemica e per l'azione ».

Sempre nel 1919 Terracini divenne segretario della sezione socialista di Torino. L'impegno profuso nell'incarico e l'organizzazione di grandi scioperi segnano l'inizio di una vicenda politica che vide Terracini protagonista — nelle diverse situazioni storiche — del movimento operaio italiano di questo secolo: « Orgoglioso — come rileva Paolo Spriano — della propria indipendenza intellettuale e insieme legato ad una tradizione che partiva per lui direttamente da Lenin e di cui si faceva, a volte, polemicamente difensore ».

Nel 1920 entrò nella direzione socialista; firmò con Bordiga la relazione della frazione comunista al congresso di Livorno del 1921 e, dopo la storica scissione da cui nacque il Partito comunista d'Italia, venne immediatamente eletto nel comitato centrale del nuovo partito e, quindi, nell'esecutivo dello stesso.

In questa veste si recò nel luglio a Mosca per partecipare ai lavori del terzo congresso dell'Internazionale comunista, della quale divenne, dal 1921 al 1924, membro della Presidenza. Nei vertici del partito, che si divide tra il lavoro politico e la redazione del giornale, vi è naturalmente Terracini, ventiquattro anni, insieme a Gramsci, ventotto anni, a Togliatti, ventisei anni, a Tasca, ventisette anni, e a una giovane donna, minuta, intelligente e gentile, Camilla

Ravera, poi sua compagna di prigionia e sua sodale nel confino e, infine, collega nel Parlamento, oggi senatore della Repubblica e nostra cara collega.

Negli anni 1922-1923, quando la repressione della dittatura cominciò a dilagare, Terracini riorganizzò clandestinamente, con il prezioso aiuto di Camilla Ravera, la segreteria del Partito comunista a Milano. Togliatti, scrivendo a Gramsci, ascrisse "in gran parte" al merito di Terracini "la rapidità con cui il Partito ha ricostruito le sue fila dopo gli ultimi colpi".

Nel 1923 fu di nuovo a Mosca. Al suo rientro in Italia fu arrestato una prima volta nel dicembre del 1924, venendo poi liberato dopo pochi giorni. Ma questo fu l'inizio di un succedersi di sempre più lunghe prigionie. Tornò in carcere per sei mesi dall'agosto 1925. L'anno successivo divenne direttore dell'"Unità" di Milano. Nel settembre fu arrestato una terza volta e processato dal cosiddetto Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il 4 giugno 1928 fu condannato a 22 anni, nove mesi e cinque giorni di carcere: la condanna in assoluto più grave comminata dalla dittatura ai suoi oppositori.

Nonostante la lunga odissea nelle carceri (Firenze, San Gimignano, Castelfranco Emilia, Civitavecchia), riuscì a mantenere intensi legami con il partito grazie ad una fitta corrispondenza clandestina. Nel 1937 la costrizione del carcere fu tramutata nella costrizione del confino, a Ponza prima e quindi, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, a Ventotene.

Qui si registrò uno degli episodi più difficili della sua esperienza politica ed umana. L'insoddisfazione critica, morale prima che politica, da lui dimostrata per le giustificazioni addotte a proposito del patto Ribbentrop-Molotov, provocò il suo allontanamento dal Partito comunista, deciso dal direttivo clandestino di Ventotene nel gennaio 1943. Fu questo un periodo assai amaro, durante il quale egli visse come se fosse due volte confinato, due volte separato dal mondo, due volte isolato dall'impegno della lotta politica. Vicino però gli furono — tra gli altri — una, come lui, « due volte confina-

ta », Camilla Ravera, e Sandro Pertini, uomo libero e nemico di ogni settarismo.

Fu liberato con la caduta del fascismo. Per la liberazione sua, di Camilla Ravera, degli altri comunisti confinati e non liberati subito dopo la caduta del regime per timore dal Governo Badoglio, operò con caparbia insistenza Pertini, che non voleva lasciare Ventotene senza i suoi amici, ma da questi fu al fine convinto a partire, perchè così avrebbe potuto essere loro più utile, come infatti fu.

Alla caduta del fascismo Terracini si rifugiò in Svizzera. Tornò però in Italia nel 1944 e qui partecipò alla Resistenza tenendo anche l'ufficio di segretario della giunta di governo della Repubblica libera dell'Ossola: pezzo di terra italiana conquistato con le armi dai patrioti all'indipendenza e alla libertà.

Riammesso nel partito, fu consultore nazionale nel periodo 1945-1946 e membro dell'Alta corte di giustizia.

Eletto deputato all'Assemblea costituente nel terzo collegio di Genova, fu vice presidente dell'Assemblea dal 25 giugno 1946 all'8 febbraio 1947.

Il 20 luglio 1946 fu eletto vice presidente della "Commissione dei 75". In seno ad essa fu eletto presidente della sottocommissione per l'ordinamento costituzionale della Repubblica. Fondamentale fu il suo contributo al comitato di redazione o comitato dei 18, incaricato di coordinare i vari testi proposti dalle sottocommissioni.

L'impegno di Terracini alla Costituente fu coronato l'8 febbraio 1947 con la sua elezione a Presidente dell'Assemblea. Molti i suoi interventi e i suoi contributi, tutti pieni di intelligenza per le cose del tempo e insieme per i grandi valori, che lo rivelano realista, teso alla ricerca del meglio, innovatore però con doti innate di misura e di buon senso. Fu fermo sostenitore del Parlamento nazionale e della sua insostituibile centralità rappresentativa, pur nella necessaria differenziazione delle funzioni delle due Camere.

Condivise l'opinione — riprendo dal resoconto — che quanto più si moltiplicano gli organismi di rappresentanza collettiva, tan-

to più la democrazia si afferma e la volontà popolare può farsi valere; ma respinse l'idea che questa volontà trovi maggiore espressione in organi periferici limitati e parziali, anzichè nell'assemblea nazionale, polemizzando anche con chi affermava la presunta incapacità del potere centrale a provvedere alle esigenze locali.

Fu insomma per l'affermazione del carattere unitario dello Stato, sia pure temperato dal giusto spazio da riservare al democratico sviluppo delle autonomie locali.

Interveniva anche sui rapporti tra Stato e Chiesa e tenne sempre per fermo, egli, nato nel popolo di Israele, imparziale peraltro ed equanime verso tutte le credenze, che la pace religiosa, i buoni rapporti fra Stato e Chiesa cattolica fossero un bene prezioso. « **Al popolo italiano** — egli disse — ciò che importa è che fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica i rapporti saranno sempre regolati sulla base dell'armonia e del **consenso reciproco** ».

Sempre schiettamente si pronunciò per la indipendenza e la dignità della patria e forti furono dal suo seggio presidenziale, "voce vera" non solo dell'Assemblea costituente ma di tutto il popolo italiano, le sue invettive per la iniqua pace che ci veniva imposta. E nel 1947 — riporto un'altra osservazione importante di Paolo Spriano — gettò l'allarme sui pericoli a cui si andava incontro con una contrapposizione frontale nel clima della guerra fredda dicendo, con molta serenità, che tale clima poteva essere alimentato da entrambe le parti.

Combattente intrepido per la libertà, fu **difensore fermissimo della legalità e dell'ordine democratico** contro ogni forma di violenza. Commemorando da Presidente dell'Assemblea un giovane democratico cristiano, Gervasio Federici, ucciso in quegli anni, egli disse: « **Purtroppo nella storia la conquista della libertà ha sempre voluto un suo prezzo di sangue, ma non l'esercizio della libertà. Una cosa è conquistarla e l'altra è poi fruirne e goderne; e non dovrebbe invece imporsi questo tragico tributo per l'esercizio della libertà. Non vi sono spiegazioni che possano attenuare il senso di af-**

fanno e di dolore che ogni violenza omicida suscita in tutti ». E con parole tremendamente profetiche continuava: « Ma non sono certamente i sentimenti personali ed i pensieri dei singoli che potranno sbarrare il passo al ritorno della violenza, di una violenza che tutti debbono deprecare. Occorre una volontà unanime, una volontà schietta e decisa di tutti gli italiani... ». È questo un insegnamento, signori senatori, che credo dobbiamo tutti accogliere e tramutare in un comune impegno.

Un altro insegnamento, tutt'oggi valido per noi legislatori e che parimenti dobbiamo accogliere e tramutare in comune impegno, è nelle parole da lui pronunziate al termine dei lavori dell'Assemblea costituente: « Dopo avere fatto la legge, divenimone i più fedeli e rigidi servitori ».

Senatore di diritto durante la I legislatura, Terracini fu vice Presidente della 1ª Commissione permanente. Eletto senatore nel giugno 1953 per il collegio di Genova 1, fu membro della stessa Commissione, di cui fu riconfermato Vice Presidente. Rieletto il 25 maggio 1958 nel collegio di Livorno e alla Camera nella circoscrizione di Pisa e Firenze, optò per il Senato. A palazzo Madama, rieletto nelle successive elezioni con elevati suffragi, divenne Presidente del Gruppo dei senatori comunisti: carica ricoperta anche nella IV e V legislatura.

Il 12 giugno fu chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento, della quale fece parte fino all'VIII legislatura e il 9 luglio divenne membro della 2ª Commissione permanente a cui appartenne senza interruzione.

Lasciandoci, Umberto Terracini ha consegnato l'esempio di un forte rigore morale e di un intransigente impegno democratico. Sandro Pertini, che di Umberto Terracini fu compagno di prigionia e di lotta e che lo considerò « un fratello di elezione », ha detto di lui: « se dovessi definire graficamente la vita di Terracini, prenderei una penna e traccerei una linea retta ». E Umberto Terracini lungo questa linea retta, fatta di intelligenza e di coraggio, di speranza e di amarezza, di delusione e di vittorie, ha

vissuto un'esistenza ricca di impegno umano e civile.

Un suo antico compagno ha scritto: « Pochi italiani, pochi patrioti hanno avuto come Terracini, in ogni circostanza, così presente, al di sopra di tutto il culto della libertà e sentito il dovere di difenderla. Dalla famosa polemica con Lenin alle dispute nel partito, dall'inizio della sua militanza ad oggi Terracini non ha mai mentito a se stesso, nè ad amici nè ad avversari. Ha tenuto la testa alta in mezzo a tutte le bufere. Non lo ha piegato la crudeltà della repressione, non ha mai accettato la cosiddetta ragion di Stato, ha rifiutato ogni opportunità politica, non si è lasciato mai imprigionare da alcun dogma ideologico ».

Non stona qui, per inciso, il ricordo della ferma e aperta disapprovazione del trattamento riservato agli ebrei nell'Unione Sovietica — ferma disapprovazione non dovuta tanto, come molti credono, al suo esser nato da una famiglia ebrea, ma dall'esser egli uno spirito profondamente tollerante verso tutte le credenze e soprattutto verso tutte le minoranze — o del polemico saluto che rivolse nel 1969 ai comunisti detenuti nelle carceri di alcuni paesi arabi.

Un filo coerente lega e nobilita ogni suo atteggiamento e ogni suo intervento. Come non ricordare la fiera requisitoria che Terracini, levandosi di fronte ai giudici del « Tribunale speciale » che stanno per condannarlo, come sul piedistallo del ben più alto tribunale della storia, pronunciò nei confronti della dittatura della quale, nel momento stesso in cui ne mette a nudo la sostanziale fragilità, sembra quasi preannunciare l'inevitabile disfatta?

E come non ricordare commossi l'interminabile calvario intellettuale degli anni del carcere quando ogni energia di Terracini appare disperatamente protesa a schiudergli — sono le sue parole — una « finestrella verso il mondo » per captare avidamente ogni vicenda del suo partito, d'Italia, del mondo, della politica internazionale, per cercare di comprenderla, di analizzarla, di discuterla, per non interrompere i collegamenti con i suoi compagni di lotta, per preservare la lucidità e l'indipendenza di giudizio dai con-

dizionamenti dell'avvilente condizione carceraria?

« Una prigionia nella prigionia »: descriveva così in una lettera il concentramento politico di Civitavecchia dove si trovava segregato nell'ottobre del 1932. « Una grande cella di isolamento dove non deve giungere la più piccola notizia del mondo... mentre si sa che fatti importanti, forse decisivi, sono in corso, che le lotte si acuiscono, che le conclusioni si profilano ».

Affidate all'inchiostro simpatico di cui un vecchio compagno di lotta ungherese gli ha insegnato la magica formula, le lettere di Terracini dal carcere abbattano la soffocante barriera di isolamento, e consentono al generoso combattente di continuare la sua battaglia, di occuparsi dei fatti del suo partito, di criticare, di ammonire, anche di dissentire.

Solo la consapevolezza di chi ha sempre saputo coniugare l'impegno per la libertà con le ragioni della verità può dare il coraggio morale per sopportare l'isolamento, perfino l'allontanamento dal partito che aveva contribuito a creare, la solitudine. Un coraggio ancora più eccezionale, quando esso si accompagna, come è accaduto per Terracini, all'inesorabile rispetto delle regole di una dura disciplina da lui scelta.

« Tanto più alta ci appare la figura di Terracini — ha detto il segretario generale del Partito comunista italiano Berlinguer nel mesto giorno del commiato — quanto più egli deve affrontare non solo la brutalità fascista, il carcere duro, il confino per tutto il tempo della giovinezza — per quasi diciotto lunghissimi anni — ma deve contemporaneamente misurarsi con i propri compagni di organizzazione e di pena in uno scontro che giungerà fino a una rottura certamente ingiusta, quali che ne fossero i complessi motivi... ».

Ma l'infinita amarezza che pervade alcuni suoi discorsi non degenera mai in astiose recriminazioni o rivendicazioni. Terracini ha ben marcato il concetto della carica morale che deve animare ogni scelta politica: e scelta politica per lui è quella che si propone di mutare la realtà e non si limita, quasi risolvendosi in una mera esercitazio-

ne intellettualistica, a interpretarla o a rappresentarla. Per questo, discorrendo molti anni dopo delle travagliate vicende degli anni '30-'40 dirà: « Ho sempre voluto restare nell'ambito di una forza organizzata nella quale, e per il cui tramite, il mio pensiero potesse divenire azione efficiente... Non ho mai voluto e non voglio essere un pensatore solitario, non amo il destino delle anime belle. So che per realizzare, anche solo in parte, il mio pensiero, per dargli concretezza, devo innestarlo in quello, operante, di una grande forza della cui validità, alla distanza, non ho mai dubitato e non dubito ».

Perciò, quando più imperioso si manifesta l'impulso alla lotta, Terracini non esita ad accantonare ogni polemica — per quanto giusta — per correre al posto di combattimento che la sua coscienza gli indica.

« Sopraggiunsero — sono sue parole — gli avvenimenti dell'Ossola, dove io, tenuto ancora fuori del Partito comunista, senza starci tanto a pensare, mi recai... ». E poi, con un velo sottile di amarezza: « Comunque, io non ebbi più segno delle cose che mi riguardavano. La tragedia che era piombata sul paese, ormai andava al di là — egli continua — delle nostre questioni e ognuno vi fece fronte nel modo che ritenne migliore o possibile. Ed io lo feci, accorrendo laddove si combatteva. C'era un fronte, un pezzo di patria, da difendere ».

Riandando con il pensiero alle terribili esperienze di Terracini, al suo coraggio, tornano alla memoria le parole di Giuseppe Capograssi, a proposito del coraggio: « Ci sono varie specie di coraggio: c'è il coraggio che affronta il pericolo e la morte, ma ci sono anche altri coraggi. C'è anche il coraggio di chi riesce a vincere nell'animo le sue vicende, a giudicare tutto con giustizia, a vedere la profonda necessità della tempesta che lo travolge, a vincere se stesso, l'oscuro se stesso dei propri sentimenti e dei propri risentimenti e ad arrivare alla serenità del pensiero, un coraggio che nessuno vede, un coraggio che è solo silenzio ».

Come torna alla memoria, allora, un altro passo significativo della commemorazione fatta da Berlinguer, il quale ha rilevato che Terracini è stato amato ed ammirato « per

la capacità di unire alla più viva e, talora, sferzante polemica con l'avversario la tolleranza e la comprensione delle ragioni altrui e di congiungere a dissensi non rari e non marginali con i propri compagni la fermezza degli ideali di fondo... ».

Perseguitato, arrestato, condannato, carcerato in durissima prigionia, confinato dal regime fascista, liberato alla sua caduta, ricacciato dalla patria nell'esilio, con coraggio rientrato in patria per impugnare le armi contro la tirannide, egli non odiò mai nessuno e, perseguitato, nessuno perseguitò. Per questo, nel suo discorso alla conclusione dei lavori dell'Assemblea costituente, volle ricordare che la sera prima, « quasi a suggello simbolico apposto alla Carta costituzionale » — sono sue parole — si era votato un ordine del giorno con il quale si raccomandava e sollecitava al Presidente della Repubblica un atto generoso di clemenza e di perdono. E più ancora: « Il rinnovato gesto di amista, del quale vi siete fatti promotori, vuole oggi esprimere lo spirito che ha informato i nostri lavori, in ognuno di noi, su qualunque banco si sedesse e a qualunque ideologia ci si richiami ».

Le eccezionali doti di equilibrio, di imparzialità, di sapienza giuridica, di intelligenza costruttiva e insieme critica, rivelate da Terracini nella guida dell'Assemblea costituente sono consegnate alla storia di quelle discussioni.

È noto il vivissimo elogio di Vittorio Emanuele Orlando, tante volte citato per il « Presidente veramente straordinario », per il « grande Presidente », perchè « vi è in lui una vocazione formidabile per l'attività parlamentare »; per il « Presidente nato perfetto », per il Presidente che si muoveva tra gli scogli procedurali « con una padronanza assoluta, aveva sempre presente tutto, sapendo conciliare la fermezza di un'autorità che si impone, con la bonarietà di un collega che trova l'arguzia per comporre un dissenso, un contrasto, che ad altri sarebbe forse apparso addirittura insormontabile ».

Anche Enrico De Nicola, grande parlamentare e grande Presidente di assemblea, definì la presidenza di Terracini « incomparabile e indimenticabile ».

Nell'espletamento del suo mandato di presidente, Umberto Terracini rispettò pienamente il proposito, manifestato già fin dall'insediamento, di essere « regolatore imparziale e diligente », così rimase attaccato, nell'esercizio delle sue funzioni, a quelle che considerava le basi morali, prima che politiche e istituzionali, del suo mandato presidenziale: « rettitudine e civismo ».

Ma, soprattutto, sono entrati a far parte del patrimonio di tutti gli italiani il tenace impegno, la caparbia determinazione, l'inflessibile rigore posti da Terracini nella battaglia per la difesa e per l'attuazione dei valori consacrati nella Carta costituzionale: non solo infatti come autorevole parlamentare, ma anche come tenace e geniale avvocato dotato di una oratoria che sapeva essere densa di sapienza giuridica, ma pungente, implacabile, immediata e persuasiva.

Egli non cessa certo di essere uomo di parte e la Costituzione, così come è uscita dal travaglio della Costituente (un travaglio in cui la cesura tra il vecchio ordinamento e il nuovo ordine democratico si esprime emblematicamente nelle firme di De Nicola, di Terracini e di De Gasperi in calce alla Carta costituzionale), non può soddisfarlo integralmente. « Ma forse sì, non tacciamolo, onorevoli colleghi — egli dirà subito dopo la solenne votazione — molta parte del popolo italiano avrebbe voluto dall'Assemblea costituente qualcos'altro ancora. I più miseri, coloro che conoscono la vana attesa estenuante di un lavoro in cui prodigare le proprie forze creatrici e da cui trarre i mezzi di vita, coloro che, avendo lavorato per un'intera vita, fatti inabili dall'età, dalla fatica e dalle privazioni ancora inutilmente aspettano dalla solidarietà nazionale una modesta garanzia contro il bisogno; coloro che frustrano i loro giorni in una fatica senza prospettiva, chiudendo ad ogni sera un bilancio senza residui, utensili pensanti e dotati d'anima di un qualche gelido e mostruoso apparato meccanico, o forze brutte di lavoro su terre estranee e perciò stesso ostili; essi si attendevano tutti che l'Assemblea costituente esaudisse le loro ardenti aspirazioni, memori come erano di parole proclamate e riecheggianti ».

Ma Terracini al tempo stesso è ben consapevole che solo con la piena attuazione della Costituzione si può sfruttare appieno la capacità espansiva di molte sue norme per realizzare più avanzati ordinamenti sociali. « Ma noi sappiamo di aver posto nella Costituzione altre parole, che impegnano inderogabilmente la Repubblica a non ignorare più quelle attese, ad applicarsi risolutamente all'apprestamento degli strumenti giuridici atti a soddisfarle. La Costituzione postula senza equivoci le riforme che il popolo italiano in composta fiducia rivendica. Mancare all'impegno sarebbe nello stesso tempo violare la Costituzione e compromettere, forse definitivamente, l'avvenire della nazione italiana ».

Perciò la lotta per la difesa e per l'attuazione della Costituzione deve coinvolgere tutti i cittadini accomunati da un rinnovato patto di fraternità. « L'Assemblea — afferma ancora Terracini — ha pensato e redatto la Costituzione come un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa lo affida perchè se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore. E noi stessi, onorevoli deputati, colleghi cari e fedeli di lunghe e degne fatiche, conclusa la nostra maggiore opera, dopo aver fatto la legge, diveniamone i più fedeli e rigidi servitori. Cittadini fra i cittadini, sia pure per breve tempo, traduciamo nelle nostre azioni, le maggiori e le più modeste, quegli ideali che, interpretando il voto delle larghe masse popolari lavoratrici, abbiamo voluto incidere nella legge fondamentale della Repubblica ».

A questo impegno Umberto Terracini è rimasto sempre fedele, così come, con parole che ci ricordano tanti suoi coraggiosi interventi, di cui risuona ancora l'eco in quest'Aula, non si è mai stancato di ribadire: « la consapevolezza che una democrazia anche socialista non si può costruire al di fuori del pluralismo, della piena cittadinanza politica, che deve essere garantita anche a posizioni diverse o ostili alle nostre », e « la convinzione... che l'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne deve essere legata alla lotta per ampliare gli spazi di libertà nella società, per garantire i diritti

civili degli uomini e delle donne, delle minoranze, degli emarginati ».

Giustamente Giuseppe Saragat, che fu primo Presidente della Costituente e suo degnissimo predecessore in questo altissimo incarico, e al quale rivolgo un affettuoso e deferente omaggio, ha affermato che « Terracini si è battuto per tutti gli oppressi con spirito indipendente anche dal suo partito, sempre però circondato dal rispetto di tutti coloro che, conoscendolo, ne apprezzarono il coraggio e l'altezza morale ».

Signori senatori, credo che a nessuno meglio che a Umberto Terracini possano adattarsi le parole con cui egli, in una bellissima lettera dal carcere di San Gimignano, commentava il sacrificio di un suo generoso compagno di lotta morto di stenti nel carcere e da lui pietosamente composto nella bara: « Parlando di lui, non si tema di lodarlo troppo ».

Nessun elogio mi sembra pari ad una personalità così ricca come quella di Terracini in cui si esaltano — come è stato ben detto — tutti quei valori per cui la vita merita di essere vissuta.

Per l'elevatezza del suo ingegno, per la raffinata cultura, per l'intransigenza del suo rigore morale, per la passione del suo impegno politico, per il suo amore di libertà, insomma per la sua ricca e profonda umanità, Umberto Terracini ha ben meritato della patria, incarnando una delle figure più fulgide del nostro secondo Risorgimento.

In questo spirito, a nome del Senato della Repubblica, che sente profondo l'onore di aver annoverato Umberto Terracini fra i suoi componenti, mi inchino reverente e grato alla sua memoria, rinnovando alla sua consorte, signora Laura, e ai suoi figli, Massimo Luca e Oreste, al Gruppo dei senatori comunisti e al Partito comunista l'espressione del più profondo e sincero cordoglio.

A noi, l'onore e l'onere di continuare l'opera sua di patriota, di politico, di parlamentare al servizio dell'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Sospendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,40).

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici** » (463) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 463.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4/1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Urbani, Bonazzi, Morandi, Montalbano, Pollastrelli, Gioino, Pollini e Angelin è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,50).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4/1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Gioino, Bonazzi, Morandi, Pollastrelli, Urbani, Sega, Giura Longo e Montalbano è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale. (*Vibrate proteste dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Preciso che i senatori presenti non raggiungono il numero legale e che, a norma di Regolamento, sono stati computati tra i presenti gli otto senatori che hanno richiesto la verifica.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 20,10).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4/1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Pollastrelli, Morandi, Giura Lon-

go, Sega, Vitale, Consoli, Angelin e Urbani è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4/1.

Ricordo che tale emendamento è già stato illustrato e che su di esso il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, la dichiarazione di voto che mi accingo a fare sull'emendamento 1.4/1 — vi farà piacere — vale anche per gli emendamenti 1.4/2, 1.4/3 e per l'emendamento 1.4. Infatti, gli emendamenti 1.4/1, 1.4/2 e 1.4/3 non sono che varianti dell'emendamento 1.4.

Non ripeterò, perchè non è necessario e anche perchè sarebbe poco riguardoso nei confronti dell'Assemblea...

CASTIGLIONE. Era riguardoso allora ciò che avete fatto prima!

BONAZZI. ...della numerosa Assemblea che mi ascolta...

COVATTA. Numerosa e qualificata.

BONAZZI. ...gli argomenti che ho svolto per illustrare e presentare il nostro emendamento che è alternativo all'ipotesi del Governo.

Vorrei solo sottolineare che formulando questa ipotesi — e per questo mi rivolgo soprattutto alla maggioranza — abbiamo tenuto conto... (*Commenti dalla sinistra*). La minoranza è già convinta. Mi è costato, ma — ripeto — l'ho convinta; dicevo che, formulando la nostra ipotesi, abbiamo tenuto conto dei pareri espressi all'unanimità dalla 5ª e dalla 1ª Commissione, le quali hanno avanzato esplicite riserve circa la formulazione del provvedimento. Mi rammarico che quest'ultimo subisca in modo tanto vistoso il condizionamento dell'esame che si sta svolgendo sul decreto riguardante il

costo del lavoro, perchè credo che questo impedisca, anche alla maggioranza, di valutare obiettivamente alcune osservazioni alle quali la maggioranza stessa ha dato il suo contributo con i pareri che ho richiamato e che consentirebbero, se fossero apprezzate in un clima diverso — ne sono convinto — di modificarlo.

Una delle osservazioni che la Commissione affari costituzionali e la Commissione bilancio hanno fatto è che il testo legislativo deve delimitare esplicitamente la sfera di operatività del provvedimento, in modo che le tabelle degli enti sottoposti al vincolo della tesoreria unica (ricordo che per alcuni comuni, province e aziende municipalizzate questo significa che tutte le entrate confluiscono nella tesoreria dello Stato, comprese le entrate di quelle aziende municipalizzate che non ricevono una lira di contributo dallo Stato, come le aziende elettriche e quelle per il gas) siano coerenti con la predetta delimitazione e siano eliminati dalle tabelle stesse gli enti che non rientrano nella sfera di operatività legislativamente definita. Viene poi rilevato che tale delimitazione è essenziale anche per la legittimità della delegificazione delle tabelle, giacchè in mancanza il potere affidato al Governo risulterebbe illegittimamente conferito, in quanto illimitato e privo di criteri direttivi di riferimento.

Il nostro emendamento non individua gli enti a cui applicare un regime di tesoreria unica in modo empirico, come fa il provvedimento governativo che li elenca secondo criteri che, mi si consenta di dire, non sono dichiarati nella legge, ma non sono neanche impliciti. Infatti il criterio della qualifica di ente pubblico è applicato discrezionalmente: moltissimi enti pubblici sono esclusi da questi elenchi. Noi proponiamo che, invece di formulare elenchi, vengano indicate le categorie: siano cioè enti che hanno un contributo a carico dello Stato, escludendo tutti quelli che non lo hanno; siano enti per i quali il contributo sia almeno superiore al miliardo, evitando che, per esempio, l'Enciclopedia italiana, che riceve un contributo di 50 milioni su un bilancio di diversi miliardi, sia compresa in questo elen-

co e debba versare nelle tesorerie dello Stato, oltre i 50 milioni, i miliardi che ricava dalla sua attività commerciale, perdendo quello che un altro editore invece può conseguire come interessi dei propri depositi. Questo è un primo punto che differenzia la nostra impostazione da quella del Governo.

Vi è un secondo punto che pure trae motivo da un'osservazione della Commissione affari costituzionali e che riguarda i soggetti ad autonomia garantita quali comuni, province, aziende municipalizzate e regioni. Per queste ultime ricordo che si è svolto un contenzioso davanti alla Corte costituzionale che ha dato luogo a ben tre decisioni; e la questione è ancora aperta sul punto se anche le entrate proprie di questi enti debbano confluire nelle tesorerie e in che misura. Ebbene, la Commissione affari costituzionali ha rilevato che ai soggetti ad autonomia garantita deve essere assicurata una disponibilità limitata ma essenziale per l'esercizio di funzioni che sarebbero gravemente compromesse da un vincolo totale, come quello disposto dal testo in esame, e ciò in osservanza dell'articolo 97 della Costituzione e, io dico, anche dell'articolo 5 e degli articoli 117 e seguenti, che sanciscono l'autonomia degli enti locali e delle regioni, per il principio elementare che si lede l'autonomia se l'ente ha la facoltà di decidere, la facoltà di eseguire le sue decisioni, ma non quella di pagare in quanto i mezzi per i pagamenti vengono affidati ad un'altra istanza dello Stato.

Il complesso dell'emendamento riguarda poi altri aspetti della questione sui quali non mi soffermerò in quanto sono stati già illustrati nella presentazione dell'emendamento e nella discussione generale. Ho voluto sottolineare che nella sua formulazione, contrariamente a quanto avviene per il testo del Governo, si è tenuto conto di suggerimenti che soprattutto la Commissione affari costituzionali ha espresso unanimemente come condizione esplicita al suo parere favorevole all'approvazione.

Mi auguro che qualche collega non di minoranza della Commissione affari costituzionali senta la necessità di illustrare qui le ragioni per cui la Commissione ha mandato

a noi questo parere e sostenga queste opinioni o lasci a noi il compito di sostenerle anche in Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4/1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4/2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4/3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4/4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4/5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4/6, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Il provvedimento che stiamo esaminando è stato incluso nel disegno di manovra economica illustrato con la relazione previsionale e programmatica e poi ribadito nell'esame della legge finanziaria e del bilancio. È stato inserito nella manovra di emergenza eccezionale prevista per il 1984.

Pur mantenendo le obiezioni di principio che abbiamo fatto, se il provvedimento vuole mantenere questo carattere di intervento e non di riforma istituzionale definitiva, la sua efficacia deve essere delimitata nel tempo. D'altra parte non si può non considerare che la questione dell'assetto delle tesorerie degli enti, soprattutto di quelli a rilevanza costituzionale, è materia che non può essere regolata distintamente dall'assetto complessivo che questi enti hanno o dovranno assumere. Ricordo che, sia per la finanza locale che per la finanza regionale, sono preannunciate (anzi sono indispensabili) misure che regolino il loro assetto definitivo.

Per le regioni, per i comuni e per le province l'assetto finanziario riguarda solo l'anno 1984. Per il 1985 dovranno (per i comuni e le province c'è un implicito impegno di Governo) essere proposte e approvate, entro il 31 dicembre 1984, misure che sostituiscono al regime transitorio vigente (per i comuni ormai da più di sette anni, per le regioni da due anni) un regime definitivo. Ricordo anche — soprattutto ai colleghi che hanno sostenuto assieme a noi questa esigenza, come i colleghi del Gruppo socialista — che con il 1985 dovrà essere realizzata un'area di autonomia impositiva per i comuni. Ma è compatibile l'area di autonomia impositiva che comporta — ricordiamolo — una responsabilizzazione dell'amministratore in modo che possa commisurare le spese alle entrate che intende prelevare dalla sua comunità? È compatibile questa autonomia impositiva, come strumento di corresponsabilizzazione degli amministratori degli enti alla manovra tributaria, con

il trasferimento di tutte le risorse, anche di quelle tributarie, al Tesoro, in modo che la disponibilità dei mezzi che vengono raccolti non sia più diretta ma indiretta? Non si verificherà in questo caso l'ipotesi, che lo stesso relatore ha previsto illustrando il provvedimento in Commissione, che gli enti, non avendo più alcun interesse a conservare le proprie entrate per un certo periodo nella tesoreria, perchè non percepiscono più alcun beneficio, saranno indotti ad effettuare i pagamenti molto tempestivamente e quindi ad utilizzare più rapidamente di quanto non facciano ora i mezzi di cui dispongono?

Allora, se è così, se cioè tale questione dovrà inevitabilmente essere riesaminata nel momento in cui dovremo definire quali sono le finanze regionali e comunali e quale parte della finanza pubblica viene attribuita a comuni, regioni e province, è logico e coerente fissare una soluzione dell'assetto delle tesorerie che valga per un tempo indeterminato o non è invece opportuno, per non dover ritornare su questo argomento in quella sede, delimitare la durata e l'efficacia di questo provvedimento per un tempo determinato, che è quello poi per il quale è stato giustificato e richiesto dal Governo, che ha inserito — lo ripeto — questa manovra, presentandola come una manovra di emergenza, nel quadro delle manovre tendenti a sopperire alle esigenze di cassa e alla riduzione del disavanzo per il 1984?

A questo fine mirava anche l'emendamento 1.32 che abbiamo appena votato; a questo fine mira l'emendamento 1.5, che propone che l'istituzione della tesoreria unica valga solo per l'anno 1984.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

A questo punto, in conformità con quanto concordato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 21,30).

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6/1.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. La dichiarazione di voto su questo emendamento è da ritenersi ricompresa in quella sui precedenti emendamenti alla quale, pertanto, mi rimetto.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Pollastrelli, Vitale, Giura Longo, Bonazzi, Mascagni, Angelin, Gioino e Urbani è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta che, a norma dell'articolo 108 del Regolamento, è automaticamente convocata per domani, giovedì 8 marzo, alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

CASSOLA, GRECO, NOVELLINI, FIOCCHI, MALAGODI, BASTIANINI, FRANZA,

PAGANI Maurizio, BUFFONI, MASCIADRI, SCEVAROLLI. — Il Senato,

considerato che la grave fase di crisi e di ristrutturazione perdurante nel settore dell'industria termoelettromeccanica italiana deriva dall'evoluzione della domanda pubblica e dai più generali fattori di competitività del sistema;

tenuto conto degli impegni assunti negli ultimi anni dal Governo per la ristrutturazione del settore e delle azioni prospettate, in questo senso, nel documento sui settori contenuto nel protocollo d'intesa presentato dal Governo alle parti sociali il 14 febbraio 1984;

considerata l'importanza dell'avvio del piano energetico nazionale e di quello delle Ferrovie dello Stato come interventi prioritari sul piano della domanda,

impegna il Governo:

a promuovere in tempi brevi la definizione di un piano strategico e coordinato degli investimenti per il settore termoelettromeccanico, identificando in particolare le risorse pubbliche stanziare, la strategia delle commesse Enel e la riorganizzazione del GIE per l'attività all'estero;

a promuovere, così come proposto dal succitato documento governativo, la costituzione di un consorzio anche per il comparto ferroviario, al fine di accrescerne la qualificazione e la competitività sul mercato internazionale;

a promuovere una politica che, nelle forme organizzative più opportune, consenta di aumentare il grado di specializzazione produttiva, di competitività e di capacità di esportazione del sistema, in una strategia unitaria per le imprese pubbliche e private, tale da eliminare le duplicazioni e le contrapposizioni che talora si riscontrano;

ad elevare la qualificazione e la continuità delle commesse Enel, responsabilizzando l'Ente nella promozione di una più adeguata presenza dell'industria nazionale sui mercati esteri.

(1 - 00025)

CASSOLA, NOVELLINI, GRECO, FIOCCHI, MALAGODI, BASTIANINI, FRANZA, BUFFONI, MASCIADRI, PARRINO, SCEVAROLLI. — Il Senato,

considerato che si è avviato, ed è tuttora in corso, il piano di risanamento dell'industria chimica italiana;

preso atto della necessità di proseguire ed approfondire l'azione impostata dal Governo negli ultimi anni, completando gli impegni assunti per i comparti delle fibre, dei fertilizzanti e degli intermedi;

tenuto conto della necessità di promuovere gli aggiustamenti necessari derivanti dal mercato internazionale;

tenuto conto della necessità di avviare azioni che, compatibilmente con le specializzazioni delle aziende nazionali e con la logica di mercato, portino ad un miglioramento della bilancia commerciale;

tenuto conto della necessità di realizzare l'assetto più qualificante e rilevante del piano chimico nazionale a favore delle aree chimiche ubicate nel Mezzogiorno, provvedendo alle misure più opportune per rendere socialmente non traumatico il processo di aggiustamento,

impegna il Governo:

1) a dare sollecita attuazione alle delibere del CIPI del 22 dicembre 1982 e del 26 maggio 1983, anche in conformità con quanto enunciato nei documenti presentati dal Governo alle parti sociali il 14 febbraio 1984;

2) a procedere al completamento del piano chimico nazionale nei comparti delle fibre, degli intermedi e dei fertilizzanti, definendo, nella medesima logica delle suddette delibere CIPI, il più equilibrato assetto impiantistico fra le aziende *leaders* nazionali, atto a reggere la sfida della competitività internazionale;

3) a definire congrue ipotesi strategiche per la realizzazione dei necessari processi di razionalizzazione nel comparto della chimica di base e secondaria ed a promuovere, unitariamente per l'intero sistema produttivo del Paese, il potenziamento delle produzioni a più alto contenuto tecnologico ed a più elevato valore aggiunto;

4) a dare attuazione agli impegni assunti per le aree della Sardegna, della Basilicata, di Brindisi e della Sicilia orientale contenuti nei documenti presentati dal Governo alle parti sociali il 14 febbraio 1984.

(1 - 00026)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

SAPORITO, PAVAN, DE CINQUE. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e delle poste e delle telecomunicazioni.* — In ordine alle varie polemiche e prese di posizione sulla vicenda RAI-Carrà, si chiede di sapere:

se risultano vere alcune affermazioni contenute nell'articolo pubblicato su « la Repubblica » del 3 marzo 1984, secondo le quali, tra gli altri vantaggi dei « contratti d'ingaggio stipulati da Berlusconi », ci sarebbe anche il fatto che — in molti casi — gli importi relativi verrebbero pagati « estero per estero », in buona valuta e in piena franchigia fiscale;

in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati adottati o, in mancanza, si intendono urgentemente adottare per prevenire o reprimere eventuali situazioni irregolari.

(3 - 00345)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARTINI, ANGELONI. — *Al Ministro della marina mercantile ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che si starebbe per autorizzare la pesca delle arselle con l'aiuto di idrovore, e ciò in presenza di un forte degrado delle coste italiane, e in particolare di quelle della Toscana, dovuto non solo agli scarichi derivanti da insediamenti civili e industriali, ma anche al-

l'esercizio indiscriminato della pesca dal quale consegue un depauperamento ittiologico nelle fasi di riproduzione.

La presente interrogazione è determinata dalla convinzione che l'eventuale autorizzazione di pesca dei molluschi con mezzi meccanici di aspirazione comprometterebbe ulteriormente l'equilibrio ecologico già largamente alterato.

(4 - 00666)

ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che, a partire dal luglio 1982, sull'autostrada della Cisa, sui viadotti del tratto Stadano-Berceto, sono accaduti diversi gravi incidenti in cui hanno perso la vita 4 persone;

2) se è stato doverosamente informato che detti incidenti mortali, che hanno profondamente colpito l'opinione pubblica — soprattutto quella pontremolese — sono stati causati dal fatto che i viadotti anzidetti prendono corpo su carreggiate separate tra loro da un vuoto di un metro e mezzo di larghezza;

3) che, in particolare, il primo tragico incidente è avvenuto ai piedi del viadotto Gravagna a un giovane medico e al di lui padre che hanno fatto un volo di 50 metri perchè si erano fermati a soccorrere altri automobilisti in difficoltà; che un anno dopo scomparve un camionista, ritrovato, dopo alcuni giorni, privo di vita, ingoiato dallo stesso viadotto; che proprio quest'anno un altro autista è rimasto vittima su questo viadotto che presenta alcuni tratti veramente pericolosi;

4) se condivide la risposta che la società concessionaria dell'A-15 ha dato alla Prefettura, e cioè che « nessuna disposizione legislativa e regolamentare fa obbligo di trovare soluzioni al problema della caduta di persone dai viadotti... e il *guard-rail* ad altezza di metri 1,20 da terra impedisce di per sé la caduta »;

5) se non considera sconcertante che si possano giustificare questi tragici incidenti appellandosi alla « non obbligatorietà » delle leggi o al divieto per gli utenti di attraversare o intrattenersi nella sede strada-

le (anche se per compiere gesti di umana solidarietà);

6) se non ritiene che una tale confutazione, precisa in termini legali, sia evasiva per ciò che riguarda la sicurezza dell'utente autostradale, il quale, pagando il biglietto, ha diritto di pretendere dalla società di gestione un minimo di protezione;

7) se condivide il parere che un giusto accorgimento che eviti il rischio di caduta sarebbe quello di apporre ai quattro lati del viadotto (due esterni e due interni) una robusta rete metallica di almeno due metri di altezza che sormonti l'attuale *guard-rail*, tenuto conto anche che tale accorgimento è già stato utilizzato per altri viadotti dove la rete assume anche la funzione di proteggere gli automobilisti dal vento forte e frequente in certe zone;

8) se, tutto ciò premesso, non reputi opportuno (salvo che non abbia già provveduto in merito) disporre appositi sopralluoghi onde pervenire all'adozione di adeguate, urgenti misure di protezione.

(4 - 00667)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che i dottori Militano Francesco e Arcudi Luciano, funzionari presso il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria, e la professoressa Mallamo Rosalba, in data 27 gennaio 1982, in esecuzione di ordine di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, sono stati tratti in arresto per i reati di « falso ideologico ed interesse privato in atti di ufficio »;

che il dottor Geria Vincenzo, vice direttore di ragioneria, quale dirigente del Centro elaborazione dati presso il predetto Provveditorato agli studi, con lo stesso provvedimento, è stato imputato dei reati di « falso ideologico ed interesse privato in atti di ufficio »;

che i funzionari di cui sopra sono stati rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Reggio Calabria;

che il Ministero — Gabinetto — con circolare n. 423 del 23 dicembre 1982, indirizzata a tutte le autorità scolastiche, ha trasmesso il parere n. 170/82 del Consiglio di

Stato in merito all'interpretazione degli articoli 91 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente la sospensione cautelare;

che il Consiglio di Stato « ha precisato, inoltre, che la riammissione in servizio — come l'eventuale adozione di un provvedimento di sospensione — deve essere adottata non dal capo dell'ufficio competente a disporre la sospensione obbligatoria, ma dal massimo organo dell'Amministrazione (il Ministero) cui è devoluto il compito di valutare l'opportunità di mantenere, ad altro titolo, la sospensione cautelare »;

che il provveditore agli studi di Reggio Calabria, con proprio decreto del 6 febbraio 1982, dopo averli cautelativamente sospesi, in data 27 gennaio 1982, ha riammesso in servizio il dottor Militano Francesco e la professoressa Mallamo Rosalba, una volta che costoro avevano ottenuto la libertà provvisoria;

che il direttore generale del personale ha disposto un'indagine ispettiva presso il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria in data 30 gennaio 1982, affidata al dottor Carmelo Maniaci, dirigente superiore in servizio presso la direzione generale con le funzioni di vice direttore generale del personale, e al dottor Vincenzo Peciccia, provveditore agli studi di Viterbo;

che, in data 4 dicembre 1982, il soprintendente scolastico regionale, con relazione inviata al Ministro, ha evidenziato il disordine amministrativo, la paurosa carenza di una sia pur minima struttura organizzativa, le lotte sorde e faziose tra alcuni dipendenti che costituiscono i fattori laceranti della gravissima crisi in cui versa il Provveditorato agli studi, affermando, fra l'altro, che « nel Provveditorato agiscono gruppi contrapposti di dipendenti che lottano fra di loro, talvolta con ferocia inusitata; la prova di tale lotta, invero, è fornita dagli esposti inviati alla Magistratura »;

che, in data 5 gennaio 1983, gli ispettori Maniaci e Peciccia hanno redatto apposita relazione nella quale si legge, fra l'altro, che « una delle prime nostre iniziative, pertanto, si svolse presso il procuratore capo del-

la Repubblica, col quale fissammo un incontro allo scopo di manifestare lo stato di disagio e di preoccupazione determinatosi in seno all'ufficio scolastico provinciale in conseguenza dei provvedimenti di restrizione della libertà personale adottati dalla Magistratura e per auspicare un suo autorevole intervento per la liberazione del funzionario ancora in stato di arresto, il dottor Militano, in considerazione che un provvedimento di clemenza avrebbe senza dubbio contribuito ad una maggiore distensione degli animi del personale del Provveditorato facilitando il nostro compito ispettivo... Il magistrato, pur con la dovuta cautela, manifestò una certa disponibilità a prendere in considerazione la nostra richiesta e, in effetti, durante il nostro soggiorno a Reggio Calabria, anche il dottor Militano fu messo in libertà »;

che il Ministro, con decreto del 24 gennaio 1983, ha disposto il trasferimento per incompatibilità ambientale del provveditore agli studi, dottor Giovanni Gareffa, dall'ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria a quello di Enna;

che tale provvedimento è motivato dal grave ed insanabile stato di tensione che ha determinato effetti paralizzanti per l'attività amministrativa del Provveditorato agli studi, gettandolo in uno stato di ingovernabilità, con intollerabile perdita di credibilità all'esterno;

che il nuovo provveditore agli studi di Reggio Calabria, dottor Pietro Finocchiaro, con circolare del 28 gennaio 1984, riportando il contenuto di analoga circolare del Ministro del 21 gennaio 1983 e facendo riferimento al parere n. 170/82, formulato dal Consiglio di Stato, ha precisato che la competenza circa la riammissione in servizio, oppure l'emissione di un provvedimento di sospensione facoltativa, spetta esclusivamente al Ministro, unico organo competente;

che, malgrado quanto sopra, il dottor Pietro Finocchiaro fino ad ora non ha preso l'iniziativa di revocare, nonostante le sollecitazioni del presidente del consiglio scolastico provinciale, l'illegittimo provvedimento di riassunzione in servizio del dottor Mi-

litano e della professoressa Mallamo adottato dal precedente provveditore agli studi di Reggio Calabria, dottor Gareffa, nè di sollecitare al Ministro il provvedimento di sospensione facoltativa del dottor Vincenzo Geria;

che tale comportamento omissivo del predetto provveditore agli studi, dottor Finocchiaro, denota copertura dello stesso operato illegittimo del precedente provveditore agli studi di Reggio Calabria e dei dirigenti ministeriali;

che, proprio per il comportamento illegittimo ed arbitrario dell'ex provveditore agli studi di Reggio Calabria, dottor Gareffa (come da notizie apprese dall'interrogante in ambienti ministeriali), sembra che il pretore di Reggio Calabria abbia iniziato procedimento penale nei confronti dello stesso Giovanni Gareffa per il reato di « abuso di ufficio » per avere egli disposto la riammissione in servizio del dottor Militano e della professoressa Mallamo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare:

a) perchè venga riesaminata la posizione dei funzionari inquisiti e, in caso che la legge lo preveda, vengano allontanati dall'ufficio, in attesa che la loro posizione venga chiarita sul piano processuale;

b) perchè venga valutato il comportamento degli ispettori ministeriali, i quali, al momento in cui si sono portati presso l'autorità giudiziaria per perorare la causa degli inquisiti, dichiarando che dalla loro libertà dipendeva il buon funzionamento del Provveditorato agli studi di Reggio Calabria, indubbiamente hanno derogato dai compiti loro assegnati;

c) perchè venga fatta, nel Provveditorato agli studi di Reggio Calabria, la necessaria pulizia mettendo così i suoi uffici a funzionare nel pieno rispetto della legge.

(4 - 00668)

GHERBEZ, PASQUINI, PIERALLI. — Al Ministro degli affari esteri. — Premesso:

che da tempo le varie istituzioni che si occupano della ricerca nel campo industriale sollecitano un impegno del Governo a so-

stenere la candidatura italiana per l'istituzione di un Centro Unido a Trieste per la ricerca nel settore della ingegneria genetica ed in quello della biotecnologia;

che tale richiesta deriva dalla necessità di elevare la qualità della produzione industriale al fine di renderla sempre più competitiva sul mercato europeo ed internazionale in genere;

che un tale Centro consentirebbe al nostro Paese di offrire un aiuto più qualificato e diretto allo sviluppo industriale dei Paesi del Terzo e Quarto mondo;

tenuto conto delle proposte che la sede del nuovo Centro sia destinata a Trieste, sia per la sua collocazione geografica, molto favorevole alla intensificazione delle relazioni con i Paesi non allineati e con quelli in via di sviluppo, sia per le sue impellenti necessità di ripresa economica, sia per il ruolo internazionale che ormai le viene ampiamente riconosciuto;

in considerazione delle favorevoli condizioni, attualmente esistenti a Trieste, per l'accoglimento di tale Centro e per lo sviluppo armonico e coordinato dell'attività di ricerca, data — d'altronde — l'esistenza nel suo territorio del Centro internazionale di fisica teorica di Miramare, che svolge una opera encomiabile, dell'area di ricerca, in via di realizzazione, del complesso universitario, che annovera al suo attivo un ampio programma di collaborazione e scambio con università straniere, del Centro universitario di Udine nelle sue vicinanze, di molti altri efficienti e validi centri culturali e di ricerca;

tenuto conto, altresì, che, dopo una prima, rincuorante assicurazione, che ha destato molte attese, circolano ora notizie per cui la candidatura italiana sarebbe messa in forse,

gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere a che punto sia la trattativa con i *partners* stranieri e quali nuovi passi intenda compiere per assicurare l'istituzione del Centro dell'Unido su suolo italiano e perchè la sede dello stesso sia stabilita a Trieste.

(4 - 00669)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 8 marzo 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 8 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istitu-

zione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (463).

II. Interrogazioni.

III. Discussione di mozioni, con svolgimento di interpellanze connesse, riguardanti settori industriali in crisi.

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari